

## L'Archivio di Stato

Connubio tra storia e nuove tecnologie

di SALVATORE DENARO

**Sommario:** 1. Il concetto di Archivio. — 2. La nascita degli Archivi di Stato. — 3. L'organizzazione archivistica italiana e le sue strutture interne. — 4. L'archivio di Stato di Palermo. — 5. L'Archivio di Stato di Trapani. — 6. Il fondo notarile. — 7. Le nuove tecnologie informatiche.

1. - Non si può conoscere il territorio, dal punto di vista storico, politico, sociale ed economico, non si può conoscere la storia locale, senza passare attraverso la consultazione delle carte, dei documenti, dei volumi che costituiscono fonti di storia, di quella struttura pubblica, ai più polverosa, inutile ed inaccessibile, quale in realtà non è l'Archivio di Stato.

L'Archivio suscita, ancor oggi, nell'opinione comune, l'immagine di qualcosa di lontano, impenetrabile, contenitore di carte vecchie, non antiche, di documenti senza più valore pratico, destinati a rimanere in scaffali per sempre. Naturalmente non è così. L'Archivio di Stato è invece una struttura viva ed operante, polivalente e funzionale, luogo di conservazione di documentazione, in particolare di carattere storico, che ci fa conoscere attraverso la consultazione delle sue carte, che costituiscono fonti documentali, la vita e le tematiche e del microsomo e conseguentemente del macrocosmo territoriale nell'evoluzione dei secoli. E allora, quale definizione per il concetto di Archivio? L'Archivio è la sedimentazione documentaria prodotta, nel corso degli anni, da una attività specifica, documentazione che non è possibile smembrare, perché condiziona ed è condizionata da vincoli che possiamo definire necessari, originari ed ordinati.

L'esempio più classico è il fondo notarile, ma anche il fondo civile, quello delle corporazioni religiose soppresses, quello delle Secrezie, etc..

Da questa breve premessa deduciamo che l'Archivio si forma storicamente e per motivi di ordine pratico, dai quali esula, in origine, ogni presupposto culturale, in quanto raccoglie ordinatamente tutta la documentazione prodotta, nel corso degli anni, da un dato ente o istituto; per conseguenza, ogni Archivio è innanzitutto la fonte prima di quell'ente o istituto, ma può ugualmente servire per la storia di altri enti che con quelli ebbero rapporti.

2. - A cavaliere tra il XVIII e il XIX sec. si formano i primi archetipi di istituti archivistici, raccoglitori di masse documentarie e questa esigenza è incalzante e viva in tutta Europa.

Dapprima l'istituto archivistico è un luogo-istituto atto alla conservazione di carte e documenti segreti, poi si avverte l'esigenza, con l'evolversi dei tempi e con l'attestarsi delle nuove problematiche dell'illuminismo, di rendere pubblici gli archivi e la consultabilità delle sue carte e dei suoi documenti. Questo principio viene proclamato in tutta Europa, a cominciare dalla Francia dove nel 1794 la *Convenzione nazionale* sancisce l'uso pubblico degli Archivi. Gioacchino Murat, a questo proposito, nel 1808, nel preambolo del decreto riguardante l'istituzione a Napoli di un Archivio generale, si sofferma sulla necessità di un uso pubblico dell'Archivio ed analoghe espressioni ritroviamo nella legge del 1818 di Ferdinando, re delle due Sicilie che stabilisce la buona conservazione delle carte destinate al pubblico uso e delle notizie utili per la storia patria. I primi istituti archivistici che si formano (Regno delle due Sicilie, Lombardo-Veneto, Regno di Sardegna, Ducati di Parma e Modena) ebbero diverse denominazioni: *Archivi generali, grandi, governativi*.

Dopo il 1860, dopo l'unità d'Italia, nascono e si formano, sulle ceneri dei vecchi stati, gli Archivi di *Torino, Genova, Cagliari (ex Regno di Sardegna), Milano, Brescia, Mantova, (ex Lombardo-Veneto), Firenze, Lucca, Pisa, Siena (ex Granducato di Toscana), Napoli, Palermo (ex Regno delle due Sicilie)*.

A questi si aggiungono: *Roma (1871), Bologna (1874), Massa (1887), Reggio Emilia (1892), Trieste e Trento (1926), Zara (1928), Bolzano (1930)*. Nel 1932 si formano gli Archivi provinciali dello Stato, fra cui naturalmente quello di Trapani.

Oggi in Italia abbiamo 95 Archivi di Stato, uno per ogni provincia e 40 sezioni di Archivi di Stato; in Sicilia, operano 9 Archivi di Stato più le sezioni staccate di Termini Imerese (Palermo) e Sciacca (Agrigento).

3. - L'organizzazione archivistica italiana abbraccia tutti gli Archivi esistenti sul territorio nazionale, siano essi di Stato, Ecclesiastici, Comunali ed anche privati.

L'amministrazione degli Archivi di Stato ha i seguenti compiti: *la conservazione*, cioè l'ordinamento, la inventariazione, la valorizzazione, la fruizione pubblica sui documenti dello Stato italiano, dal medioevo ai giorni nostri; la sorveglianza sulla produzione, sulla conservazione dei documenti prodotti dalle altre amministrazioni dello Stato; la vigilanza sugli Archivi non statali, pubblici o privati; la ricerca scientifica esercitata da tutti gli istituti archivistici; la didattica in materia di archivistica, paleografia e diplomatica esercitata dalle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica, fra cui spicca la scuola di Palermo, unica in Sicilia.

La conservazione dei documenti è sicuramente il compito più importante che un Archivio di Stato deve svolgere. Elemento della conservazione è il restauro di libri, volumi, che hanno la necessità di essere restaurati per varie cause che ne hanno determinato il logoramento fisico. Quali le origini di queste cause? Cause esterne e cioè un terremoto e ricordiamo quello di Messina del 1908, un incendio, una alluvione e viene spontaneo riferirsi a quella di Firenze del 1966 che distrusse migliaia di documenti di inestimabile valore e si pensi a quelli della corte dei Medici; gli eventi della seconda guerra mondiale che con i bombardamenti distrussero luoghi di conservazione di documenti e Trapani fu uno di quegli Archivi colpiti dalle bombe. Altre cause possono essere date dall'umidità di locali non adatti alla conservazione di un bene da tutelare in modo assoluto, umidità che, oltre a sgretolare le pagine dei documenti, con muffe, permette il proliferare all'interno di essi di insetti che, tracciando veri e propri solchi, non consentono la lettura e dunque la fruizione di fondamentali documenti per la storia di un dato territorio.

Avamposto, per la Sicilia, di un Archivio di Stato che vuole essere modello di struttura atta alla conservazione è quello di *Caltanissetta*. Questo Archivio trae il suo benessere strutturale del fatto che è stato progettato e costruito esclusivamente come Archivio di Stato e cioè con caratteristiche idonee alla ricezione e ai compiti istituzionali che questa struttura pubblica è atta a svolgere.

È dotato infatti di una torre, dove sono conservati i volumi più antichi; dispone di scaffalature anti-ruggine e ad altezza d'uomo; le finestre poi non permettono ai raggi solari di penetrare completamente e con forza all'interno per non attaccare e sbiadire le carte; infine è dotato di stanze a temperatura graduata, circa 20°, mantenendo l'ambiente in condizioni ideali per una giusta conservazione.

Quale allora l'importanza del restauro? Il restauro permette di prolungare la vita delle cose e nel caso particolare la vita di un volume che può contenere un pezzo di storia di un dato territorio.

L'amministrazione degli Archivi di Stato o meglio il Ministero dei beni culturali e ambientali, da cui questa amministrazione dipende, per ottemperare a queste disfunzioni, ha sentito la necessità di istituire negli archivi più importanti d'Italia e fra questi Palermo, un centro di restauro all'interno di tali strutture e ricordiamo il centro di restauro dell'Archivio di Stato di Firenze per il recupero dei documenti danneggiati dall'alluvione del 1966.

4. - L'Archivio di Stato di Palermo è, senza dubbio, il più importante, assieme a quello di Napoli, di tutto il meridione. Sede di questo Archivio è, da oltre un secolo, un edificio costruito nel primo seicento, che fu Chiesa dei padri dell'ordine Teatino. Altra sede, data la vastità della documentazione ivi conservata, si trova nell'ex convento di Santa Maria degli Angeli, detto della Gancia.

Esso contiene tutti i documenti relativi alle dinastie e ai governi che si sono succeduti e che hanno retto le sorti della Sicilia in un dato periodo, dato che elevarono la città di Palermo a sede principale dell'isola. La caratteristica fondamentale di questo Archivio è dunque quella di conservare documentazione di carattere pubblico.

Ricordiamo, in una veloce carrellata, la conservazione delle carte contenenti gli atti degli organi di governo risalenti al periodo normanno e cioè la Cancelleria (attraverso il suo ufficio, venivano emanati gli atti più importanti della "Curia Regis") e il Protonotaro del regno; (primo Segretario del sovrano, il Libellensis in periodo svevo) il tribunale del S. Uffizio (1550); (già Magna Regia Curia dei Maestri razionali, aveva compiti di revisore dei conti); il tribunale del Real Patrimonio (1569); i fondi riguardanti affari di ordine politico nel periodo aragonese e nel successivo periodo dell'interregno; fondi, inoltre pergamenei in greco ed in arabo. Acceniamo al volo ad altri importanti documenti: un codice membranaceo del IX secolo riguardante la storia dei Goti, scritta da Jordanes, donato all'Archivio di Stato di Palermo dall'erudito Nino Basile. Recenti studi su questa storia hanno dimostrato come il manoscritto porti nuova luce su questioni paleografiche e notizie utili sulla vita e sulle guerre dei Goti. Ricordiamo, fra i processi quello di Anna Bonanno, l'avvelenatrice palermitana più nota come "a vecchia di l'acitu" del 1778 e quello dell'abate Vella, rilevatosi poi falso e infine quello a Francesco Riso, un martire dell'insurrezione della Gancia.

Avrò sicuramente tralasciato altra documentazione non meno importante di quella di cui ho fatto cenno, ma immenso è il valore storico di questo Archivio. Ultima annotazione riguarda il Fondo notarile, composto da circa 66.000 volumi, del 1323 al 1830.

5. - Istituito quale archivio provinciale nel 1843, con sede nell'ex Convento di S. Rocco, l'Archivio di Stato di Trapani subì gravi danni causati dagli eventi bellici della seconda guerra mondiale. In particolare i bombardamenti del 6 aprile e del 18 maggio 1943 distrussero buona parte della struttura con la conseguente perdita di una enorme quantità di documentazione archivistica. Il Professor Carmelo Traselli, nei primi anni '50, in periodo di ricostruzione post-bellica, in qualità di Direttore di quell'Archivio scrive: *«quali danni abbia subito la sezione dell'Archivio di Stato di Trapani per eventi bellici, non è possibile determinare con esattezza per mancanza di inventari analitici e numerici...»* <sup>(1)</sup> e ancora il Prof. Romualdo Giuffrida, direttore nei primi anni '60, mette in evidenza, le gravi perdite di documentazione subite da questo Archivio <sup>(2)</sup>.

Dal 1958 la sede dell'Istituto fu trasferita definitivamente, dopo una breve sosta a Palazzo Riccio S. Gioacchino, in via N. Nasi, a cui è stata affiancata recentemente una sede amministrativa in via Libertà.

Il fondo di maggiore rilievo è sicuramente quello della Secrezia (1511-1821), organo che sin dai tempi della monarchia aragonese svolgeva compiti in materia di tributi e dogane per conto dell'amministrazione centrale. E ancora citiamo il fondo dell'Intendenza (1818-1860), le corporazioni religiose soppresse (sec. XV), il fondo notarile costituito da 20.000 volumi di venimecum, bastardelli, minute, registri e protocolli e che comprendono, come già accennato, il più antico registro notarile della Sicilia, quello di Giovanni Maiorana (1297-1301) e il fondo relativo alla commissione per la vendita dell'asse ecclesiastico pervenuta al demanio, (istituita nel 1852).

6. - E mi vorrei soffermare in particolare proprio sul fondo notarile, testimone insostituibile, attraverso lo studio dei suoi atti, di conoscenza di usi, consuetudini, vita materiale, storia locale, cultura politica e civile di un dato territorio.

L'istituto del notariato trae origine dalla figura del tabulario che, in epoca romana, metteva per iscritto le negoziazioni fra privati. Nei primi anni del XII sec., l'intervento dei notai nella stesura degli atti privati viene legittimamente riconosciuto e, per la Sicilia, la validità giuridica di tale attività viene sancita dalle disposizioni legislative emanate da Federico II nel 1231. Il Patinella ha ri-

fatto, nel 1740, lo Statuto (tabellionatus officii elementa) traendo spunti e disposizioni citate e dal codice Gregoriano ed Ermogерiano (IV sec. d.C.) e Teodosiano (438 d.C.) e dalle Constitutiones di Giustiniano (529 d.C.). Certamente i Notai erano delle persone colte ed (oltre a redigere atti privati) erano investiti da incarichi pubblici quali il maestro notaio o giudice ordinario presso tribunali o uffici pubblici. Non potevano inoltre essere persone invise al potere, per ovvie ragioni. L'attività del notariato era di certo molto ambita tanto che la professione si tramandava di padre in figlio. Gli aspiranti, per svolgere tale ufficio, dovevano possedere requisiti ben precisi e cioè essere "bona conditione fama et virtù", avere compiuto 22 anni, essere nati da legittimo matrimonio. I notai, per svolgere la loro professione, dovevano superare un apposito esame e troviamo traccia di un diploma rilasciato ad un notaio in carta pergamenacea, inserito in un volume notarile, a Trapani; troviamo scritto in questo documento: «*privilegium publici tabellionatus in forma per civitatem Drepani in personam D. Gasparis Fiorentino*» ritrovato, come detto in un volume del 1601. Erano nominati dal re o dal papa: di nomina regia se nominati da un collegio di notai, di nomina apostolica se nominati da un collegio apostolico formato da due canonici e dal Vescovo della diocesi. Dopo l'esame di idoneità, giuravano nelle mani del Protonotaro, che aveva, oltre ai compiti istituzionali, quelli di controllo sulla professione notarile e su tutta la loro attività nei 30 o 45 anni in cui svolgevano la professione. Potevano esercitare "per totam vallem mazzarie", "per vallem neti", *citra salsum e ultra salsum*, avere insomma delle circoscrizioni ben delineate e stabilite per l'esercizio del loro lavoro.

Nel 1652, l'aumento eccessivo del numero dei notai, costrinse gli organi istituzionali a fissare un numero chiuso che per Palermo e Messina fu fissato in 80 notai. Per le altre terre del regno veniva stabilito che dovesse essere nominato un solo notaio ogni 1000 abitanti.

I notai facevano scrivere i propri atti da scribi, in genere in lingua latina e fino alla fine del '700 si mantenne tale uso; nei primi anni del 1800 compare il volgare, dunque l'italiano corrente che si attesta definitivamente dopo il 1819. Ogni volume conteneva uno o più anni di rogazione: l'anno veniva computato, per la Sicilia, secondo lo stile fiorentino (25 marzo); dopo il 1603 una normativa stabilì di conteggiare l'anno secondo lo stile comune (1 settembre); dopo il 1819 si pose il conteggio dell'anno definitivamente al primo di gennaio.

Gli scribi scrivevano gli atti dei notai su una serie di volumi, man mano più ricchi e completi. *Il venimecum*, un piccolo libretto dove veniva annotato nome e cognome dei contraenti e il tipo di negoziazione; *Il bastardellum seu protocollum*, di piccolo formato anch'esso, più completo rispetto al venimeco

perché veniva scritto anche un regesto dell'atto; *la minuta*, un volume grande come un libro, dove venivano redatti gli atti in modo completo e con efficacia destinata a durare nel tempo; il registro, la "bella copia" della minuta, contenente però solo atti perpetui.

Questi schemi e questi passaggi col tempo si modificano tanto che nel '400 troviamo uno solo di questi volumi, chiamato *registrum* o *pitaccium*, fino ad arrivare al 1819, dove si perdono ancora questi passaggi e si ritorna a redigere gli atti in un solo volume chiamato *protocollo*. Ultima annotazione: la scrittura dei notai. La *paleografia* è lo strumento scientifico che ci permette di decifrare ciò che i notai scrivevano nei loro atti. La scrittura, che si avvicina a quella cancelleresca, è irregolare e con grafia piccola soprattutto nel 1400 e nel 1500, in quanto era fortemente sentita la necessità del risparmio della carta, allora materiale preziosissimo; i notai infine usavano scrivere anche su pergamena che purtroppo col tempo servì come coperta di volumi posteriori.

Conoscere il territorio attraverso la lettura degli atti rogati dai notai, come dicevo, dal punto di vista politico, storico, sociale, economico è uno studio che nello stesso tempo esalta e incuriosisce lo studioso: esalta perché si trovano notizie inedite su vicende di storia locale e non, che col tempo riescono a comporre un perfetto mosaico di un anno o di un secolo; incuriosisce perché troviamo delle notizie su aspetti di vita sociale, su aspetti di vita materiale, che ci fanno tornare alle nostre origini e a volte la naturale contrapposizione che si fa con i nostri tempi ci induce a riflettere sulla artificialità e superficialità delle cose nel nostro tempo.

Basterebbe scorrere qualsiasi volume notarile (anche se la ricerca presso un Archivio di Stato deve necessariamente essere mirata) e leggere il contenuto degli atti per riconoscere quale patrimonio si prospetta davanti ai nostri occhi.

E veniamo a qualche esempio significativo. Momenti di vita sociale come una preghiera e penitenza contro la siccità a Caccamo nel 1755, dal resoconto del notaio Giorgio Monastero di Termini Imerese<sup>(3)</sup>; da un frammento allegato agli atti di un registro del 1700<sup>(4)</sup>, ritroviamo notizie di eventi naturali come il terremoto del 1638 in Calabria che causò 12.000 vittime, una cifra enorme per quei tempi e la distruzione di 50 fra città e villaggi fra le quali Nicastro, Rogliano, Cosenza, Altinia e Catanzaro.

Momenti di vita religiosa: sono stati rinvenuti presso l'A.S.T., degli atti del notaio Vitale di Partanna<sup>(5)</sup>, i capitoli di una confraternita "i correttori della bestemmia", una sorta di statuto ai quali i confrati debbono scrupolosamente attenersi, sotto pena di espulsioni, penitenze, e continua con utili consigli per evitare che "per fragilità umana ed impeto di collera" l'uomo possa peccare.

E ancora su notizie di storia politica: dal frontespizio del bastardello del notaio Giuseppe Carrera di Trapani (1719-1720) si legge: «A di novembre 1719. Entraro i tedeschi nel regno di Sicilia e se ne andarono gli spagnoli» (6).

Gli anni in questione, in effetti, coincidono con un momento alquanto burrascoso per la storia della Sicilia che, terra di conquista per la sua importanza strategica nel mediterraneo, in mano a diversi *padroni*, non riesce a trovare un periodo di pace e tranquillità.

Infatti la Sicilia, in soli trent'anni, dal 1700 al 1735 circa, cambiò tre volte re: Filippo V di Spagna, Vittorio Amedeo di Savoia, Carlo VI d'Austria e in particolare il passaggio da V.A. di Savoia e Carlo VI d'Austria segna per i siciliani un momento di oscurantismo per la loro vita, permeato dalla ripresa del fiscalismo e dal ripristino del Tribunale della Santa Inquisizione.

Ma un documento che mi sembra di eccezionale importanza si ritrova fra gli atti del notaio Giuseppe Montalbano, datato 24 aprile 1815 (7). È un atto di donazione con il quale il reverendo Don Egidio de Luca, ciantro della chiesa di S. Lorenzo, si impegna a donare una parte del suo patrimonio di famiglia, per il sorgere del nuovo vescovado della diocesi di Trapani, (31-5-1844 con bolla pontificia di Gregorio XVI) dato che la diocesi di Mazara, da cui Trapani dipende non è più in grado di seguire il suo gregge per l'accrescersi continuo della popolazione che raggiunge, in quegli anni il numero di 180.000 anime.

Lo spunto che l'atto ci fornisce è di grande interesse per la notizia in questione, ma anche per un altro motivo; il ciantro, a sottolineare l'importanza della città di Trapani, elenca tutte le più significative amministrazioni che fanno di Trapani e ne hanno fatto un centro di interesse politico, culturale ed economico della Sicilia.

Trapani viene descritta come una fra le città più antiche della Sicilia, la prima, dopo Palermo, della Valle di Mazara; ivi risiedono 24.000 abitanti e tramite il suo porto, di eccezionale importanza fin dal '400, intrattiene relazioni commerciali con tutto il mondo. Il sacerdote continua citando i capisaldi dell'economia trapanese: la produzione del sale marino, la pesca del tonno e la sua lavorazione nelle tonnare (Bonagia, Favignana, Scopello, San Giuliano), la lavorazione del corallo nelle botteghe della città. Trapani è inoltre sede di una magistratura municipale, di una magistratura collegiale, di un tribunale dell'ammiragliato, di una *deputazione per la salute* (organo che dava disposizioni per la quarantena delle navi, per il contagio sostituì il tribunale del real patrimonio), "il di cui litorale estendersi sino alla città di Licata" ed è sede di una *deputazione per i pesi e le misure*. (Un organo che ebbe il compito, a partire del 1807 di effettuare la riforma del sistema metrico della Sicilia, abolendo le



differenzazioni fra le varie zone dell'isola). A Trapani hanno sede una accademia degli studi, la cattedra per l'arte nautica e, dal punto di vista spirituale, ospita «due insigni Collegiate con l'uso della Cappa Magna che sono anche parrocchie, di un'altra chiesa parrocchiale, di quattordici Conventi e quasi tutti Colleggi, di cinque Monasteri claustranti, di cinque Reclusori, di tre Spedali ed un quarto di Convalescenti, e Pellegrini, di un monte di Pegni, di moltissime Compagnie, Congregazioni, e Confraternite, e ancora del privilegio della Stamperia, del Bollo dell'Argento ed Oro, e di tant'altri fasti che per brevità si tralasciano...».

7. - Come ormai in tutti i settori delle attività lavorative, il computer, segno di modernizzazione e di ricerca dell'uomo di migliorarsi, è entrato di prepotenza in ogni ufficio sia esso pubblico o privato.

Nello stretto ambito dei beni culturali e in particolare di una struttura archivistica, le nuove tecnologie informatiche diventano elemento necessario ed insostituibile per le inventariazioni, catalogazioni di masse enormi di documenti per la precisione e la velocità che questi nuovi "strumenti di mestiere" possono apportare per una migliore fruizione dello studioso e dell'operatore culturale.

La legge finanziaria del 1986 (art. 15 legge 41/86) ha permesso il sorgere di quella che possiamo definire "the new deal" dei beni culturali.

Affidati ad aziende private, 39 progetti sono stati finanziati dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e dal Ministero del Lavoro per conoscere, studiare, inventariare, servendosi delle nuove tecnologie informatiche, l'immenso patrimonio dei "giacimenti culturali".

In Sicilia il Consorzio *Pinacos*, costituito da Bull Italia e Sipe Optimization, con il progetto denominato *Aretusa*, pone le basi per una sistemazione innovativa del materiale documentario notarile della Sicilia. Il progetto intitolato: «Valorizzazione delle serie notarili del periodo 1330-1860 conservate presso gli Archivi di Stato della Sicilia», si propone, in tre anni di lavoro, con l'aiuto delle moderne tecnologie informatiche, di inventariare 297.704 volumi notarili rogati a partire dal XIV sec..

Queste le fasi del lavoro: una scheda cartacea precostituita viene compilata da giovani archivisti e paleografi (220) che rileveranno dagli antichi volumi notarili notizie quali la data iniziale e finale del volume, lo stile di datazione, il tipo di materiale, il nome del notaio, il signum tabellionis, etc. Questa scheda così compilata viene immessa da tecnici-informatici nel personal computer (49 PC operano nella 11 sedi Pinacos) della Sicilia per la creazione di una ban-

ca dati (Bull DPS 8/52) che raccoglierà tutta questa enorme massa di notizie. Verranno formate inoltre le banche dati periferiche, una per ogni Archivio di Stato, con l'apporto di 11 minielaboratori (Bull MS 6/20) che si ricollegheranno, con cavo, con la banca dati centrale. Il progetto Aretusa prevede inoltre la schedatura per atto dei volumi più antichi della Sicilia, fra cui quello del notaio Giovanni Maiorana (1297-1300) di Erice conservato presso l'Archivio di Stato di Trapani. Anche in questo caso i dati saranno incamerati in PC per la formazione di una specifica banca dati.

6 work-station per la registrazione e la gestione delle immagini di alcuni volumi notarili su dischi ottici tipo worm permetteranno allo studioso, attraverso la visualizzazione del documento già memorizzato, di potere fruire direttamente e semplicemente di un dato documento senza la necessità di consultarlo direttamente. Con questo sistema, verrà favorita la conservazione del documento, compito primario di ogni Archivio di Stato.

La rivista "Aretusa", edita da Pinacos e contenente articoli e documentazione, tratti prevalentemente dai volumi notarili, darà al pubblico un ulteriore apporto alla ricerca scientifica su un documento prezioso di storia quale è il volume notarile.

Un potente software, il Mistral, (Linguaggio per l'Informazione, Relazione, trattamento e Ricerca Automatica), fondato sulla indicizzazione per parole chiave, permetterà la ricerca di informazioni di qualsiasi tipo e consentirà, non solo di ricercare un singolo documento, ma anche di metterlo in relazione con altri documenti contenuti nella banca dati centrale. Il thesaurus, che contiene tutti i termini usati per descrivere documenti, è la funzione che permette questo tipo di relazioni; si potrà apprendere, ad esempio, attraverso il terminale di Trapani, quanti notai hanno rogato a Siracusa dal 1440 al 1500. Mistral consentirà al progetto Aretusa di costituire indici, inventari di qualsiasi tipo permettendo un tipo di ricerca scientifica e una informazione più veloce ed immediata.

A Trapani, presso la sede dell'Archivio di Stato in via N. Nasi, opera ormai da più di due anni, una sede Pinacos, formata da 18 giovani fra archivisti, tecnici-informatici ed operatori informatici, con il compito di inventariare e catalogare i 20.000 volumi notarili che questo Archivio conserva gelosamente.

«Con Aretusa è una nuova idea dell'Archivio, assieme ad una nuova figura professionale che si fa avanti: la conservazione, quasi ieratica, dei documenti, delle fonti antiche della nostra storia, si incontra con la gestione e la fruizione di una massa enorme di informazioni, rese possibili dalle moderne tecnologie. L'archivista che, per la stessa etimologia del termine ci richiama una idea

di antico, di sacro, di esoterico, quasi sembra essere chiamato a ricoprire nuove funzioni, quali quelle di elaborare, gestire e mettere a disposizione della collettività una enorme massa di informazioni» (8).

Dunque una nuova idea di Archivio, che investe direttamente l'operatore culturale e le sue conoscenze, con le nuove tecnologie informatiche applicate alle antiche carte, in un connubio che porterà benefici, insperati fino a qualche anno fa, e alla ricerca scientifica e alla gestione pratica di ogni Archivio di Stato.

SALVATORE DENARO

## CENNI BIBLIOGRAFICI

- (1) C. TRASSELLI, I fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Trapani. In *Notizie degli Archivi di Stato*, a. VIII, gennaio-aprile, 1948.
- (2) R. GIUFFRIDA, L'Archivio di Stato di Trapani, in *"Trapani"*, a. VI, n. 10, 1961.
- (3) A.S.T.: not. Giorgio Monastero-Caccamo a. 1754-1755.
- (4) A.S.T.: not. Ignazio Matera Romano-Trapani, a. 1797, c. 41.
- (5) A.S.T.: not. Giacomo Vitale-Partanna, a. 1636-1644, tra c. 47 e c. 48.
- (6) A.S.T.: not. Giuseppe Carrera-Trapani, a. 1719-20, frontespizio.
- (7) A.S.T.: not. Giuseppe Montalbano-Trapani, a. 1815-16, c. 329.
- (8) A. MANGANARO, Progetto Aretusa, in: *"Mondotre"*, a. II, numeri 4-5, dicembre 1988.

## ALTRI CENNI BIBLIOGRAFICI

- I.Z. ROSSIELLO: *Archivi e memoria storica*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- D. TAMBLÈ: *L'Archivio moderno: Dottrina e pratica*, Majorca, Roma, 1983.
- E. LODOLINI: *Archivistica. Principi e problemi*, Angeli-Milano, 1987.
- E. LODOLINI: *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*. Patron, Bologna, 1983.
- G. BATTELLI: *Lezioni di Paleografia*. Città del Vaticano, 1949.
- A. D'ADDARIO: *Lezioni di Archivistica*. Adriatica-Bari, 1972.
- P. BURGARELLA: *Nozioni di diplomatica Siciliana*. Edizioni Librerie Siciliane, Palermo, 1978.
- G.A. PATINELLA: *Tabellionatus officii elementa*. Palermo, 1740.
- ITINERARI ARCHIVISTICI ITALIANI. (Sicilia) Ministero Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici.
- ITINERARI ARCHIVISTICI ITALIANI. Organizzazione. Ministero Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici.

